LORD BYRON

OSCAR D'ALVA

TRADUZIONE

DI

G. MANNELLI

NAPOLI

RINALDI E SELLITTO, EDITORI

1887

Prezzo L. 1,00

LORD BYRON

OSCAR D' ALVA

OSCAR D'ALVA

NOVELLA

DI

LORD BYRON

TRADUZIONE

DI

G. MANNELLI

preceduta

DA UN CENNO CRITICO SULLA LIRICA INGLESE

NAPOLI
RINALDI E SELLITTO, EDITORI
1887

DEDICA

AL SIGNOR FEDERIGO VERDINOIS

Egregio Signore,

A niuno meglio che a voi — strenuo cultore delle letterature straniere — saprei intitolare questo mio piccolo lavoro.

Forse ho tentato fare quanto non era concesso alle mie povere forze; il mio nome accanto a quello del sommo lirico inglese potrà sembrare una stonatura; ed ho pensato a voi, affinchè il libro, dedicato ad un valoroso critico, non si presenti al pubblico nudo d'ogni attrattiva.

Accogliete i sensi della mia profonda stima, e credetemi sempre

Napoli, aprile 1887.

Vostro devotissimo
GIUSEPPE MANNELLI

Pregiatissimo Professore,

Ho letto con molto piacere e con ammirazione la vostra versione byroniana, e con pari gratitudine consento che voi l'intitoliate a me, non per autorità letteraria che io abbia, ma perchè vedo nell'atto cortese un segno della vostra amicizia.

Vi saluto cordialmente, augurandovi buona salute per attendere sempre con lo stesso amore ai buoni studî.

Napoli, 27 aprile 1887.

FED. VERDINOIS

Sotto la verniciatura poetica dei nostri tempi — sotto le frasi pompose ed altosonanti di una età che fu detta classica — sotto il verso armonioso e splendido della tragedia greca, vive la società dell'epoca colle sue stravaganze, coi suoi gusti, colle sue bizzarrie: vivido insieme che si agita, si mescola, s'immedesima colle creazioni poetiche della propria era — dando vita alla poesia — ricevendo vita da questa — specchio fedele ove riflettonsi i tumulti e le agitazioni dell'anima umana. Ed è così che per intendere la poesia di un'epoca bisogna trasportarsi in ispirito alla vita, ai sentimenti, al senso critico, ai bisogni del tempo. Studiate l'individuo, analizzate la sua conversazione, riducete in frazioni minutissime quel mosaico dai colori armoniosi, esaminate il loro intreccio, quello insieme infine che costituisce l'individuo me-

desimo; ricostruite pezzo a pezzo il primitivo lavorio — ed allora troverete il riflesso dello spirito di ogni nazione, quello che anima, quello che dà vita alla vita: il sentimento poetico.

Se ci facciamo a notomizzare le produzioni artistiche o letterarie dei diversi popoli, noi troviamo sempre un distacco profondo fra i sentimenti dell'uno e quelli dell'altro, che nasce appunto dalla diversità di abitudini, dalla diversità della vita intima, la quale pur sempre sottostà alle influenze che il clima non cessa di far sentire ora in un modo, ora in un altro. (1) C'è qualcosa che anima la vita d'ogni popolo, che lo spinge a tendenze tutte proprie, che gli dà una impronta speciale, la quale ci fa dire: Ecco la razza! E questo,

---

(1) « *D'ailleurs le climat étant un élément inséparable de la vie d' un peuple civilisé, son influence sur la production des crimes est constante comme celle de l'hérédité. Que le* principal *élément du caractère d' un peuple soit la race ou le climat, la solution de cette question est à peu près inutile pour nous, puisque l' une et l' autre agissent sur un peuple tout-entier, non pas sur des individus* ». R. Garofalo — *L'anomalie du criminel — Revue philosophique de la France e de l'étranger—dirigée par Th. Ribot.*

quasi direi sottostrato della vita, più che in ogni altra manifestazione dello spirito, noi lo vediamo apparire nella Poesia, e segnatamente nella Lirica.

*
* *

Tre fatti speciali troviamo nella storia letteraria dell'Inghilterra, concorrenti nel loro insieme a darle una specialissima impronta: la razza — il clima — l'invasione normanna. Alla razza sassone non può negarsi un singolare e possente genio poetico. Avversi alla vita dei sensi, tristi, tendenti al sublime, dotati di un profondo sentimento poetico, atto fin dall'epoca barbara ad accogliere il pensiero cristiano, noi li troviamo intenti nei loro canti primitivi a trascurare ogni regola, ogni bellezza artistica, e mostrare nude di ogni ornamento le loro più intime emozioni. E dopo dieci secoli, gli stessi tratti, le stesse tendenze, le medesime aspirazioni ci si appalesano col verso più armonioso, con la frase più ricca, con un linguaggio più analitico, che pur sempre nascondono e s'inspirano a quella « melanconia del nord », a quella emozione intima e dolorosa, a quella lotta per la lotta che animava i prischi abitatori della costa britannica, allorchè cantavasi: « È

infame chi ritorna senza il suo duce dal campo di battaglia! »

L'antico sassone di Tacito, col suo affetto al focolare domestico, col suo orgoglio egoistico che non gli fa chinare la fronte ad alcuno; colla sua venerazione per la donna; pronto alla lotta corpo a corpo, talvolta feroce, mai vile; uso a cibarsi di carne, ed inclinato alla ubbriachezza, ci riappare nell'inglese presente — vecchio sassone — modificato dalla religione cristiana e dall'invasione normanna, che non valsero però a distruggere la primitiva rudezza di sentimenti e di costumi.

Ben poco ci rimane della letteratura sassone; ma dai pochi canti giunti sino a noi, simili a ruderi di vecchi castelli ove la rondine fa sentire il suo gorgheggio — traspare quel sentimento lirico, che più tardi troverà largo campo di affermarsi e farsi sentire anche di là delle frontiere dell'isola un tempo inospitale. Ed è per tal modo che vediamo Milton riattaccarsi a Caedmon: l'uno inspirato dai rudi guerrieri del nord — l'altro dagli attillati puritani, ambedue, alla distanza di sette secoli, inspirati alla razza, le cui tendenze rimasero pur sempre le medesime.

E pure quei canti primitivi nulla hanno perduto di quella così ricca vivacità d'im-

magini poetiche, nè di quella profonda melanconia, che qua e là appare in larghe sfumature, a tratti disordinati e pur commoventi. E il dubbio disperato di Byron che va cercando l'uomo sotto le spoglie del Caino, del Giaurro, del Corsaro; e quel suo disprezzo per gli uomini; quel saper parlare della morte; quell'amara tristezza di cui egli è cosparso, noi già vagamente li vediamo apparire fra i mistici languori di quei primitivi poeti, il cui spirito vagava ancora nella incertezza, ma segnava fin d'allora un distacco fra il mondo pagano germanico, e l'altro « pieno di voluttà, che in Italia si ricrea con l'ironia delicata, e non risente gusto che per le arti ed il piacere. »

*
* *

Un' isola ove il sole appare sempre coverto da densa nebbia, che sollevandosi dall'oceano pesantemente si stende e tutta la circonda ed avvolge, attirò gli avidi sguardi dei Sassoni, sparsi sulla vicina costa del Jutland, frastagliata da mille seni impenetrabili, di approdo difficile e disastroso. Da quei lembi di terra tetri e selvaggi, rosi dall'implacabile oceano muggente — loro perenne nemico — passarono in un luogo profondamente triste,

ed atto ad accogliere un popolo guerriero, le cui aspirazioni di solitudine e di raccoglimento dovevano tramandarsi intatte alle future generazioni.

Era però riservata ai Normanni la modificazione completa della razza sassone. Lo spirito francese, serpeggiando fra i diversi strati della società dell'epoca, insinuandosi nel popolo — sempre pronto a risentire le impressioni del conquistatore — ne alterava le forme primitive, facendo sparire le angolosità della razza. La lingua perdeva le inflessioni e si rendeva per tal modo povera di rime; si trasfondeva nella intera nazione quello spirito cavalleresco del medio evo, già diffuso nel mezzogiorno di Europa.

Ed il medio evo col suo misticismo religioso da un lato, che spingeva la pietà sino all'entusiasmo — col feodalismo dall'altro che dissolveva la società — ebbe il suo cantore in Goffredo Chaucer, contemporaneo del nostro Petrarca. Egli trovava il terreno preparato; l'ambiente pronto ad accoglierlo; i nobili — unico pubblico — disposti ad ascoltare la descrizione delle loro castella e dei loro amori. Ma, simile all'architettura di quei tempi, che si poggia su fralissime basi, sopraccarica di ornamenti, di sinuosità, di colonnine, di pinnacoli, di merli, di mille linee

ondeggianti che intrecciandosi si confondono in un insieme che abbaglia lo sguardo ed esalta la fantasia — il lirismo di Chaucer si manifesta attraverso una strabocchevole quantità di ornamenti, di frasi, di concetti, di visioni, sotto le quali scoppietta qua e là la satira pungente, o il futuro sarcasmo di Rabelais, che più tardi diverranno arma potente fra le mani di Swift o Dickens.

Chaucer comprende il risveglio. Fermatosi alla soglia del tempio dell'arte è il precursore del secolo di Elisabetta; rappresenta il primo passo che fa il pensiero lirico inglese; è infine l'anello di congiunzione tra la poesia dei primi tempi, ove appare ancora troppo viva la rudezza della razza — e la poesia nuova, ove appare sensibile la modificazione del tipo germanico.

*
* *

Ma dopo Chaucer, che rassomiglieremo con Warton ad « un ridente giorno di primavera » le nubi si addensano più fittamente di prima. Pare che il succo vitale venisse a mancare. Non si hanno che « poeti ciarlieri e vuoti » come Gower, Lydgate, Occleve, circondati da una folla di spiriti tisici, da un infinito numero di anime incadaverite dalla

filosofia scolastica, che coi suoi dommi soffoca la scintilla della concezione artistica, chiude in un cerchio di ferro l' intelletto umano, e lo condanna ad una pedante loquacità, la quale straripa da quei cervelli saturi di sistemi che vanno a finire nelle più strane ed insulse conclusioni. Troviamo così Gower e Lydgate occupati a trascrivere, tradurre e far versi, che si contano a centinaia, ripopolando il mondo di spiriti e di fantasmi che vivono solo nel loro ebetito cervello.

E nello insieme dei poeti, o meglio fabbricatori di versi di questo medio evo delle lettere inglesi, non troviamo che ben raramente qualche tratto originale nel Barcklay — e poi del resto un guazzabuglio d'idee, un'amalgama di frasi pompose e vane, che come densa nebbia coprono lo spirito dell'epoca, facendo cadere in rovina tutte quelle rappresentazioni medioevali, dai cui avanzi vedremo però sorgere una novella vita, un nuovo ideale, un febbrile ritorno all'antico, il risorgimento completo dello spirito umano in tutte le sue manifestazioni.

*
* *

Si ritorna al culto della bellezza e della forza; la società intera risente un benessere

generale; un bisogno potente di migliorare la propria condizione si è impossessato di tutti; si edificano case di mattoni anzichè di legno; si migliora l'agricoltura; si naviga ne' mari lontani; si lasciano le vecchie armature per indossare gli eleganti abiti di corte; ai vecchi castelli, nidi d'aquila impenetrabili, vere fortezze chiuse da fossati, si sostituiscono palazzi a cupole e torricelle, veri ritrovi di piaceri e di delizie; e processioni, e feste, e mascherate e tornei, e teatri ambulanti annunziano un si vivo ritorno alla natura, che noi, che viviamo in un'epoca di calcolo e di cifre, non possiamo che vagamente figurarci.

Ed ecco Surrey — il Petrarca inglese — imitando Orazio con arte lisciata ed attillata, e facendo da valletto ai suoi maestri italiani, dei quali si studia d'imitare la frase ed il concetto, cantare il suo amore per Geraldina — seguito da Sidney, che ci presenta l'*Arcadia* e la *Difesa della Poesia*, ove vediamo trasfusa l'esaltazione nervosa propria dell'epoca in cui l'amore forma il tema d'ogni poesia. Evvi però in questo primo rinascimento delle lettere troppo paganesimo. La poesia ci riconduce ai tempi pindarici; gli dei dell'antichità fanno capolino in questo periodo febbrilmente poetico, in questo periodo in cui

l'amore è il protagonista di tutte le rivelazioni dello spirito. E l'ascendenza segue rapidamente il suo corso fino all'apparizione di Spenser, che segna l'ultimo limite, il culmine per così dire di questa età erotica. Con l'autore della *Regina delle Fate*, ricco di pittoresche descrizioni, e dotato di un sentimento che trova solo riscontro nelle poesie cavalleresche, o nelle canzoni erotiche degli antichi alemanni, vediamo spezzarsi la corda troppo tesa dell'arco lirico. Alla poesia vediamo succedere la scienza; all'arte poetica il positivismo, che si fa larga strada.

Così la prima rivoluzione letteraria va a mettere capo in una rivoluzione scientifica— come il secondo risorgimento cristiano andrà a risolversi in un secondo periodo di attività positiva che distingue l'epoca presente.

Giunti a questo punto vediamo sorgere il gran lirico che segna appunto il risorgimento cristiano, l'autore del *Paradiso Perduto*, anello di congiunzione fra l' età erotica dei tempi di Spenser e quella presente. Col suo lirismo che scorre sereno e limpido, coi suoi personaggi involti in un solenne misticismo, Milton ci trasporta fuori del mondo reale. Le emozioni religiose e l'entusiasmo continuo fecero di lui il poeta dell'anima. Le sue immagini sono sempre celesti , e nei suoi

inni riscontriamo ognora la lentezza ritmica di un cantico cadenzato e « la gravità di una declamazione ». Vissuto in un'epoca di lotte politiche e religiose, prese parte alle medesime, conservando sempre un'austerità di carattere unica nella storia dei suoi tempi. Potentemente lirico nelle odi e nei cori, cade nel poema epico nel paradossale e nella scolastica — Doppia manifestazione di uno spirito nobile e sublime, che — posto fra due età — partecipa dell'una e dell'altra; poeta ed uomo politico, lirico ed epico, filosofo e teologo, ben può dirsi ci presenta con le sue opere due Inghilterre (1) « una appassionata pel bello, abbandonata alle emozioni della sensibilità senza freno e alle fantasmagorie della immaginazione pura, senz'altra regola che i sentimenti naturali, senz'altra religione che le credenze naturali — l'altra munita di una religione pratica, sprovvista d' invenzione metafisica, tutta politica, avente il culto della regola, ligata alle opinioni compassate, sensate, utili, ristrette; lodante le virtù di famiglia, irrigidita da una fredda moralità, precipitata nella prosa, salita al più alto grado di potenza, di ricchezza e di libertà ».

---

(1) Taine. *Histoire de la Littérature anglaise.*

*
* *

Dopo gli ultimi rappresentanti del classicismo — Gray e Young — la poesia a grandi passi s'incammina verso la propria evoluzione. Burns — il precursore della nuova scuola — pubblica (1786) i suoi *Jolly Beggars;* si unisce a Cowper nel ricondurre la poesia verso il vero ed il naturale; si svincola dal rigidismo accademico, e fa cadere tutte le convenzioni morali e sociali. La poesia convenzionale e declamatoria cede il posto alla poesia naturale che ci porge le più dolci e vive emozioni. Gusto e stile sono cambiati. Il volume di Burns è cosi universalmente ricercato, che dove non è possibile ottenere una copia le poesie si trascrivono e si mandano in giro. Come per incanto sono spariti quella dommatica ricercatezza del verso e della idea — quello eterno affastellamento di sillogismi — quello sfilare in ordine uno dopo l'altra delle idee messe ognuna a suo posto simili a rigidi soldati. Dall'animo pieno di dolce armonia sgorga la lirica di Burns. Sia ch'egli sorrida o sia triste, noi pur sempre siamo trascinati dalla sua viva immaginazione, che tutto ravviva con una splendidezza di colori che ne abbaglia lo sguardo. E mentre la cor-

rente delle nuove idee tumultuosamente si avanza e si fa strada; mentre l'uno dopo l'altro vediamo apparire i rappresentanti della nuova scuola romantica che si sviluppa con Lamb, Coleridge, Southey e Moore; mentre la filosofia penetra nella poesia con Wordsworth, per andare a finire con l'ateismo di Shelley e lo scetticismo di Byron — vediamo comparire l'ultimo campione della poesia cavalleresca — Scott — il quale col « *Canto dell'ultimo bardo* » guadagna presto la fama di uno dei maggiori poeti contemporanei, e con la « *Dama del Lago* », ricchissimo di pittoresche descrizioni, diviene il poeta eminentemente popolare.

Simile agli ultimi sprazzi di luce che manda una fiaccola che sta per ispegnersi, vediamo ricomparire la poesia cavalleresca dei vecchi tempi feudali. E le misteriose novelle dei castelli merlati, e gli amori imblasonati di nobili castellane, e battaglie e tornei tornano a rivivere, e come in un caleidoscopio noi ci vediamo sfilare davanti tutte le figure medioevali, che l'immaginazione del poeta seppe creare. Guardatevi però dal mirare troppo da vicino quell'impasto di colori: caratteri, situazione, incidenti, tutto è delineato in modo da formare un insieme che vi affascina e vi trascina palpitando. Ma analiz-

zate parte a parte quel mosaico, e troverete i singoli pezzi scorretti e trascurati. Invano nella poesia di Scott cercherete lo stile appassionato di Byron, il melodioso *pathos* di Campbell, la filosofia di Wordsworth. Occupato unicamente ad ottenere un effetto generale, trascura le sue parole, che non gli servono mai ad ottenere delle melodie. Una fantasia dotata di una eccessiva ricchezza d' immagini — un animo cavalleresco — una memoria potente che tutto evocava e faceva rivivere — fecero scaturire una poesia, la quale, rianimando il passato, e dipingendo il presente con vivacità ed energia, segnava però gli ultimi aneliti d'una scuola che stava per cedere ai colpi demolitori dell'invadente scetticismo, che a gran passi si avanzava.

Scott guardatosi d'intorno si vide circondato da innumerevoli memorie storiche; e lui — nato coll'animo di appassionato antiquario — volle evocare gli eventi dell'epoca cavalleresca, e tentò narrare la storia di quei tempi. Ma la mancanza quasi assoluta di sentimento lo mise sopra un falso pendio, e finì col fermarsi al solo esterno dei suoi personaggi senza studiarli a fondo. Ed è così che vediamo sfilarci davanti come in grande parata baronetti, castellani, costumi, paesaggi, insomma tutto il lato descrittivo potente-

mente meraviglioso, rimanendo puro convenzionalismo la pittura ch' egli vuol farci del lontano passato che imprese ad illustrare.

Di Scott può dirsi che si fermò alla soglia dell'anima, al limitare del « vestibolo della storia», e che nei briosi e galanti eventi del rinascimento e del medio-evo non prescelse che ciò ch' è conveniente, cosicchè i personaggi ch'egli presenta risentono tutti di una curiosa trasformazione alla moderna, non conservando di antico che il solo nome.

*
* *

Ai principii del secolo nostro, scosso in Francia il classicismo che incominciava a intisichire, in Germania si notava un risveglio potente, che compendiandosi nell'autore del Faust, segnava un'era in cui tutti gli sforzi tendevano ad un unico scopo: comprendere la vita. La sola Inghilterra, il paese dei sistemi elevati a dommi, si aggirava in un periodo di compassata civiltà, la quale—essendo la corrente delle nuove idee già penetrata—nascondeva con una vernice brillante di costumi puritani ed eleganti, il sottostrato tumultuante della società. Già era sorto Burns, l'apostolo della nuova scuola, il precursore dei due poeti che dovevano segnare la lotta

suprema del pensiero moderno: Shelley e Byron. Dotati entrambi di un meraviglioso talento di penetrazione videro dinanzi a loro una società nella quale eravi ben materia da riformare , e intrapresero la lotta. Shelley però cadde sotto le rovine di quel fantastico mondo nel quale egli aggirossi nel breve periodo della sua vita. Guardata faccia a faccia la società che lo circondava non osò criticare; tentò distruggere. Divenne panteista, e finì col crearsi intorno a lui un vuoto sublime, nel quale si precipitò a capofitto. Byron seppe resistere. E di quella serie di poeti che seguendo principii diversi, in cerca di un ideale sublime, miravano tutti al medesimo scopo « penetrare sino al cuore della natura » solo Byron raggiunse la meta, lui che doveva segnare l'estremo limite della reazione letteraria.

« Ho vissuto e son contento » esclamava il nuovo bardo, compendiando in queste cinque parole la sregolata sua esistenza, la noncuranza del futuro, l' abbandono completo di ogni credenza, la lotta sostenuta dalla sua anima violenta contro una società che in lui non vedeva che un nemico formidabile. Novello Ebreo Errante , corre vagabondo attraverso le terre straniere in cerca di nuove emozioni; e nei suoi pellegrinaggi va dando

vita a questo o quell' ideale incarnandovi il suo modello, che rimane sempre lo stesso; il suo io, che — simile ad una figurina incisa sopra un cammeo esposto alla luce—sempre traspare attraverso le sue artistiche creazioni. E queste rivelano l'individuo, il poeta che scrive non per pubblicar versi, ma per dare un libero sfogo alle idee che tumultuano e ribollono nel suo cervello.

Ultimo rampollo di una nobile stirpe i cui discendenti non si erano sempre mostrati sani di mente; divenuto *lord* per un caso ch'egli non ringraziava nemmeno; di carattere violento fin dall' infanzia passata in continue lotte colla madre; posto in mezzo ad una società che sotto le forme compassatamente aristocratiche nascondeva un immondo putridume; dotato di un ingegno potente; vissuto in mezzo a luoghi ove le leggende medioevali parevano risorgere gigantesche e vere—non poteva non produrre i frutti che ci dette.

Dai primi poemetti al pellegrinaggio del Giovine Aroldo — dal Manfredo al D. Giovanni—nel Corsaro come nel Giaurro—noi vediamo apparire sempre lo stesso uomo, sempre lo stesso spirito violento, il quale chiuso nel castello inespugnabile delle sue idee in continua effervescenza, si volge col sogghigno di

Satana a mirare quella società che ogni giorno intisichisce fra le forme di una elegante musoneria. Ma il nostro Byron non dobbiamo cercarlo nel *D. Giovanni*, ultimo anelito di uno spirito accasciato sotto il peso di sè medesimo, nè nel *Manfredo* che ci ripresenta il Giobbe dell'età biblica. È nelle canzoni, nei poemetti, nei suoi addii, nei suoi ricordi, che noi ci vediamo comparire davanti il lirico inglese nelle sue più stupende manifestazioni. Ed il candido giovinetto che ama la sua Maria, e prega il Cielo perchè la benedisse; che fra le nebbie di un misterioso passato intravede qua e là delle tristi leggende — che riconcentrando tutti i suoi affetti in un unico oggetto si vede isolato—e già spezza i legami della società che lo circonda — col suo verso armonioso, con la sua nota triste e malinconica, ne fa piangere o palpitare con lui. suscitando nel nostro animo i più delicati sentimenti.

Ma la poesia triste e gentile dei primi anni — quando, immerso interamente nell'oblio del mondo che lo circondava, vagando fra le vallate e su pei monti del paese natio, contemplava l'antica dimora dei suoi avi che cadeva in rovina *mentre i venti scatenati gemevano attraverso i merli*—ben presto non ebbe più attrattive per lui. Gli servivano avveni-

menti dai quali fossero trasparse l'anima esaltata e la forza del suo spirito indomito in tutta la loro pienezza. Aveva bisogno di dar vita agli ideali che si svolgevano e si trasformavano nella sua mente. Ed ecco apparire il *Giaurro*, il quale trasportandoci nel molle oriente ne fa respirare i profumi di quelle terre incantate. E la nostra anima è colpita dalla viva poesia; è una lava infuocata che scaturisce dal suo spirito ardente—è la vita che ci appare in tutta la pienezza delle sue forme. A breve distanza vediamo seguire *la Sposa di Abido*, la candida vergine che soccombe accanto all' amante ucciso, e poi il *Corsaro*, ricco di tetre narrazioni, e infine *Lara*, splendido quadro delle feroci passioni umane dell' epoca dei vassalli e dei baroni feudali.

La società inglese dell'epoca tuttavia, forte dietro la corazza del buon costume, credette bizzarro il sublime, confuse l'entusiasmo col delirio, e rigettava la poesia di Byron come merce avariata; la condannava all'ostracismo; chiamava il giovane lord *il gran peccatore*. E pure se i puritani britanni fossero scesi fino al fondo dell' abisso, sull'orlo del quale la nuova poesia li teneva pericolanti; se avessero saputo leggere attraverso la falsariga poetica di Giorgio Byron, avrebbero forse

intravisto un animo sdegnato — ma nobile, ed uno spirito irrequieto che peccava solo nel sapere altieramente calpestare i vizii che pullulavano dintorno a lui, in una società il cui involucro dorato nascondeva le interne sozzure.

Nè il solo sentimento poetico è quello che ci fa leggere con trasporto le opere sue; v'è la lingua che egli maestrevolmente maneggia, facendola mirabilmenie servire alla rappresentazione delle sue idee, in ispecial modo nell'*Aroldo*, ove la stanza spenseriana è stupendamente tratteggiata. Ed è cosi che rivelandoci con linguaggio appassionato le sue emozioni, i suoi sentimenti, direi quasi i battiti del suo cuore — ora ci opprime con un intenso dolore—ora ci riconduce col pensiero ai nostri anni più felici facendoci rivivere in un delizioso passato—talvolta ci atterrisce col suo scetticismo — tal altra ci fa compiangere il triste destino dell'umanità col suo mefistofelico sogghigno. Riesce per tal modo ad impadronirsi del nostro animo — lo domina — lo regge — vi riflette tutte le sue fantasmagorie, che finiscono col farci credere piuttosto ad una realtà, che ad una poetica illusione!

Ma già al volgere del 1822 il cantore del *D. Giovanni* incomincia ad accasciarsi sotto

il peso dell'esilio e delle opere compiute. Pare come se il cervello del grande uomo, compiuta la propria evoluzione cercasse riposo. La sua poesia in fatti comincia a languire, al verso brioso e satirico succede una rima scialba e stentata. Alle idee tumultuanti ed affascinanti dei primi anni succedono tiepidi immagini qua e là chiazzate di pallore mortale. La sua fiaccola si spegneva. Il poeta uccideva l'uomo. E quando *il corifeo della scuola satanica*, come ebbe a chiamarlo Roberto Southey, chiuse gli occhi in quella terra per la libertà della quale aveva tanto lottato, parve allora rizzarsi gigante a quegli stessi critici che un tempo ne avean fatto strazio; e l'Europa pianse la morte del poeta, che fu l'incarnazione del pensiero del secolo.

NOVELLA

OSCAR OF ALVA

—

A TALE

How sweetly shines through azure skies
  The lamp of heaven on Lora's shore;
Where Alva's hoary turrets rise,
  And hear the din of arms no more.
But often has yon rolling moon
  On Alva's casques of silver play'd;
And view'd at midnight's silent noon
  Her chiefs in gleaming mail array'd.
And on the crimson'd rocks beneath,
  Which scowl o'er ocean's sullen flow,
Pale in the scatter'd ranks of death
  She saw the gasping warrior low;
While many an eye which ne'er again
  Could mark the rising orb of day,
Turn'd feebly from the gory plain,
  Beheld in death her fading ray.
Once to those eyes the lamp of Love,

OSCAR D'ALVA

—

NOVELLA

Come dolce, attraverso i firmamenti,
la lampada del ciel splende sul lido
di Lora, dove le crollanti torri
d'Alva s'ergono ancora! Il suon de l'armi
più non v'echeggia... E pur la bianca luna
co' suoi tremoli rai talor percosse
gli elmi d'argento dei guerrieri d'Alva.
Vide l'astro notturno a mezzanotte
i castellani errar chiusi ne l'armi
luccicanti; e lontan fra le cruenti
rocce, che guardan minacciose i flutti
de l'oceàn ribelli, in fra le sparse
schiere di morte il pallido guerriero
morir vide! E da morte illanguiditi
molti occhi, che non più sariensi effusi
del nuovo giorno a la nascente aurora,
intanto si volgeano lenti, lenti,
a rimirar dal campo insanguinato
l'ultimo raggio de la mesta luna!
E pur quell'astro lampada d'amore

They bless'd her dear propitious light;
But now she glimmer'd from above,
A sad, funereal torch of night.
Faded is Alva's noble race,
And gray her towers are seen afar.
No more her heroes urge the chase,
Or roll the crimson tide of war.
But who was last of Alva's clan?
Why grows the moss on Alva's stone?
Her towers resound no steps of man,
They echo to the gale alone.
And when that gale is fierce and high,
A sound is heard in yonder hall;
It rises hoarsely through the sky,
And vibrates o'er the mouldering wall.
Yes, when the eddying tempest sighs,
It shakes the shield of Oscar brave;
But there no more his banners rise,
No more his plumes of sable wave.
Fair shone the sun on Oscar's birth,
When Angus hail'd his eldest born;
The vassals round their chieftain's hearth
Crowd to applaud the happy morn.
They feast upon the mountain deer,
The pibroch raised its piercing note:
To gladden more their Highland cheer,
The strains in martial numbers float;
And they who heard the war-notes wild,

fu per quegli occhi un tempo. Allor sua luce
propizia e cara verso lor scendeva;
ora splende da l'alto qual notturna
tetra face di morte.
È spenta d' Alva
la nobil stirpe. Del castello avito
restan le antiche torri. I cavalieri
più non seguon la caccia. Abbandonato
è il campo degli eroi. E chi rammenta
l'ultimo sire d' Alva? E perchè il musco
cresce su quelle pietre? Umano passo
più non risuona nelle torri, il vento
solo vi ulula; raucamente urlando
nel distante castello egli penètra;
al ciel si leva, e cade ripercosso
dalle cadenti mura; e la tempesta,
turbinosa e mugghiante che s'avanza,
del coraggioso Oscar squassa lo scudo.
Ma il suo vessillo più non s'erge, e al vento
non ondeggian le piume zibelline.

Quando nasceva Oscar splendido il sole
sorgeva a l'oriente. Il primo nato
Angus salutava. E i suoi vassalli
al castello s' affollano festosi
a salutare il lieto evento. Il daino
montagnolo rallegra il lor banchetto.
E freme intanto a la collina il coro
di mille voci al suon di cornamusa
da la stridula nota. Oh quanti allora

Hoped that one day the pibroch's strain
Should play before the hero's child,
While he should lead the tartan train.
Another year is quickly past,
And Angus hails another son;
His natal day is like the last,
Nor soon the jocund feast was done.
Taught by their sire to bend the bow,
On Alva's dusky hills of wind,
The boys in childhood chased the roe,
And left their hounds in speed behind.
But ere their years of youth are o'er,
They mingle in the ranks of war;
They lightly wheel the bright claymore,
And send the whistling arrow far.
Dark was the flow of Oscar's hair,
Wildly it stream'd along the gale:
But Allan's locks were bright and fair,
And pensive seem'd his cheek, and pale.
But Oscar own'd a hero's soul.
His dark eye shone through beams of truth;
Allan had early learn'd control,
And smooth his words had been from youth.
Both, both were brave: the Saxon spear

speravano riudir nei dì futuri
la cornamusa istessa, allor che il figlio
de l'intrepido sir le invitte schiere
condurrebbe alla guerra!

Un anno scorse
velocemente. Si rinnova il gaudio
poi ch' un altro figliuol vede la luce.
Somiglia a l'altro questo di natale,
e liete feste allegrano le genti.

Sui colli d' Alva che la nebbia cinge,
ove gagliardo spira il vento e mugge,
imparano col padre i due fanciulli
a scoccar l' arco. Il cavriol già vanno
a cacciar precorrendo i lor segugi.
Fra le schiere di guerra a l' armi avvezze
nel fior degli anni mischiansi, e rotare
fanno agilmente il lor lucido brando,
mentre il fischiante stral guizza lontano.
Aveva Oscar nera la folta chioma,
che dal zeffiro spinta leggermente
ondeggiava; lucenti e bionde ciocche
aveva il fratel suo, pensoso il guardo,
e pallida la guancia. Oscar nutriva
eroico spirto in seno, e nelle scure
pupille sue la verità splendea.
Allan, fanciullo ancora, appreso avea
a simulare, e le parole sue
eran melate. Valorosi entrambi
sotto l'acciaro lor vider sovente

Was shiver'd oft beneath their steel,
And Oscar's bosom scorn'd to fear,
But Oscar's bosom knew to feel;
While Allan's soul belied his form,
Unworthy with such charms to dwell.
Keen as the lightning of the storm
On foes his deadly vengeance fell.
From high Southannon's distant tower
Arrived a young and noble dame;
With Kennet's lands to form her dower,
Glenalvon's blue-eyed daughter came;
Ad Oscar claim'd the beauteous bride,
And Angus on his Oscar smiled;
It soothed the father's feudal pride
Thus to obtain Glenalvon's child.
Hark to the pibroch's pleasing note!
Hark to the swelling nuptial song!
In joyous strains the voices float,
And still the choral peal prolong.
See how the heroes'blood-red plumes
Assembled wave in Alva's hall;
Each youth his varied plaid assumes,
Attending on their chieftain's call.
It is not war their aid demands,
The pibroch plays the song of peace,
To Oscar's nuptials throng the bands
Nor yet the sounds of please cease.
But where is Oscar? sure'tis late

del Sassone piegar la ferrea lancia.
Prode era Oscar; ogni timor sprezzava,
i più candidi affetti in sen celando.
L' alma di Allan chiusa fra belle spoglie
gentil non era al par del vago aspetto
sotto cui s' ascondea. In sui nemici,
simile al balenar de la tempesta,
cadea sovente sua mortal vendetta.

Dal lontano castello, che alla cima
s' erge de l' alto Southannon, giungeva
una leggiadra e nobile donzella.
Dall' occhio azzurro la gentil figliuola
or qui venia di Glenalvon. Le terre
estese di Kennet eran sua dote.
Oscar pretese la gentil fanciulla;
e il vecchio genitor lieto sorrise
al suo figliuol. Era orgoglioso il sire
nel dare a Oscar la nobile donzella,
figlia di Glenalvon.

Suonano a festa
le cornamuse, e l' inno de l'amore
cantano mille voci in coro unite.
I cavalieri dalle rosse piume,
avvolti nei mantelli variopinti,
or s'affollano in Alva, ed all' invito
accorrono del Duce. Amor li unisce,
e non voce di guerra. Al ciel si leva
un cantico: il nuzial rito s' aspetta.
Tarda è già l'ora, e Oscar non riede. Ardente

Is this a bridegroom's ardent flame?
While thronging guests and ladies wait,
Nor Oscar nor his brother came.
At length young Allan join'd the bride:
« Why comes not Oscar? » Angus said;
« Is he not here? » the youth replied;
« With me he roved not o'er the glade.
« Perchance, forgetful of the day,
« 'Tis his to chase the bounding roe;
« Or ocean's waves prolong the stay;
Yet Oscar's bark is seldom slow ».
« Oh, no! » the anguish'd sire rejoin'd,
« Nor chase nor wave my boy delay;
Would he to Mora seem unkind?
Would aught to her impede his way?
Oh, search, ye chiefs! oh, search around!
Allan, with these through Alva fly:
Till Oscar, till my son is found,
Haste, haste, nor dare attempt reply! »
All is confusion — through the vale
The name of Oscar hoarsely rings,
It rises on the murmuring gale,
Till night expands her dusky wings;
It breaks the stillness of the night,
But echoes through her shades in vain,
It sounds through morning's misty light,
But Oscar comes not o'er the plain.
Three days, three sleepless nights, the Chief

desio di ritornar non lo sospinge?
Le dame e i cavalieri già raccolti
aspettano, ma indarno! Il giovinetto
Oscar non viene, e' l fratel suo non giunge.
Finalmente alla sposa Allan s' appressa.
Nuove di Oscar gli chiede il padre, e quegli
così favella: « Non è qui?... non venne
al bosco, e forse immemore di questo
giorno insegue a la caccia il cavriolo:
o, forse, de l' oceano i tempestosi
flutti lo fan tardare. E pur veloce
solca il mar la sua nave. » Il vecchio sire,
affannoso risponde: « Ahimè! non pônno
la caccia o il mare trattener mio figlio.
Scortese saria mai con la sua Mora?
Impedirgli la via del suo ritorno
che mai potria? Volate, o Cavalieri,
che la festa qui unì. Cercate in Alva
mio figlio Oscar, e tu vanne con loro,
Allan diletto! Ite veloci e alcuno
ostacolar non osi il voler mio!»
Confusamente sperdonsi le genti.
Nella valle susurra il venticello,
e intanto tristamente l' ali negre
spande la notte; e in mezzo a l' ombre fitte
ripercuotono i monti indarno il nome
dello smarrito Oscar, infino ai lenti
crepuscoli nebbiosi del mattino.
Tre dì, tre notti insonni il mesto sire

For Oscar search'ed each mountain cave!
Then hope is lost; in boundless grief,
His locks in grey-torn ringlets wave.
« Oscar! my son! — thou God of heav'n,
Restore the prop of sinking age!
Or if that hope no more is given,
Yield his assassin to my rage!
Yes, on some desert rocky shore
My Oscar's whiten'd bones must lie:
Then grant, thou God! I ask no more,
With him his frantic sire may die!
Yet he may live — away, despair!
Be calm, my soul! he yet may live;
T'arraign my fate, my voice forbear!
O God! my impious prayer forgive.
« What, if he live for me no more,
I sink forgotten in the dust,
The hope of Alva's age is o'er;
Alas! can pangs like these be just? »
Thus did the hapless parent mourn,
Till time, which soothes severest woe,
Had bade serenity return,
And made the tear-drop cease to flow.
For still some latent hope survived

lo chiese ai monti, a le caverne, ai clivi.
Ma poi che Oscar non scese a la pianura,
perse ogni speme il veglio! Al vento ondeggia
la sua lacera chioma. « O figliuol mio!
o figlio! » esclama dal dolore affranto.
« Deh! ridonami, o Dio, di mia vecchiezza
l' unico appoggio; e se dal cor dolente
la dolce speme dileguar ti piace,
l' assassino sommetti a l' ira mia!
O se giacciono l' ossa abbandonate
del mio diletto Oscar sopra roccioso
diserto lido, deh! concedi o Dio,
che il vecchio genitor pera con lui!
E se la morte il tenebroso velo
non stese ancor sul caro giovinetto?...
Rinascere mi sento in cor la speme!
O mio povero spirto affranto e anelo
ti calma alfin! Fors' egli vive ancora!
Il fato non si accusi, e tu perdona
l'empia preghiera, o Dio! Se Oscar fia spento
ne la polve m' affondo e ne l' oblio!
Eri d' Alva la speme, o mio diletto
e mi fosti rapito! Ahi! quant' è duro
chinar la fronte a un duol si acerbo e rio! »
Pianse così lo sconsolato sire,
fin che il tempo, che molce ogni dolore,
serenità gli rese, ed argin pose
alle lagrime sue. Ancor nel core
vaga speme nutria. Penosamente

That Oscar might once more appear;
His hope now droop'd and now revived,
Till time had told a tedious year.
Days roll'd along, the orb of light
Again had run his destined race;
No Oscar bless'd his father's sight.
And sorrow left a fainter trace.
For youthful Allan still remain'd,
And now his father's only joy:
And Mora's heart was quickly gain'd,
For beauty crown'd the fair-hair'd boy.
She thought that Oscar low was laid,
And Allan's face was wondrous fair;
If Oscar lived, some other maid
Had claim'd his faithless bosom's care.
And Angus said, if one year more
In fruitless hope was pass'd away,
His fondest scruples should be o'er,
And he would name their nuptial day.
Slow roll'd the moons, but blest at last
Arrived the dearly destined morn;
The year af anxious trembling past,
What smiles the lovers' cheeks adorn!
Hark to the pibroch's pleasing note!
Hark to the swelling nuptial song!
In joyous strains the voices float,
And still the coral peal prolong.
Again the clan, in festive crowd,
Throng through the gate of Alva's hall;
The sounds of mirth re-echo loud,
And all their former joy recall.
But who is he, whose darken'd brow
Glooms in the midst of general mirth?
Bofore his eyes' far fiercer glow
The blue flames curdle o'er the hearth.
Dark is the robe which wraps his form,

così l'anno passò cullato ognora
fra la speranza e il duol. Ai giorni i giorni
seguian; l'astro diurno la sua corsa
compiuta avea, nè Oscar venia, la vista
ad allietar del padre suo, cui il duolo
già più debole traccia in cor lasciava.
Unica gioia, al sire ancor restava
il biondo Allan, che di bellezza ornato
Mora avvinse al suo cor. La giovinetta
credè sepolto Oscar; o se vivente,
lo credea preda di novello amore.
E il vecchio sir le dice: « Un anno ancora
passi di vana speme, e il fausto giorno
di vostre nozze fisserò. »

Seguîro
i mesi ai mesi lentamente. Alfine
l'alba spuntò del giorno desiato.
Quai sorrisi aleggiar vedi d'amore
in sul candido volto degli sposi
or che l'anno finì di triste speme!
E risuonan le pive, e mille voci
levano al cielo un cantico di gioia;
e di nuovo s'affollano alla soglia
del castello le genti, unite in festa.
Tra il giubilo, silente ed accigliato,
tetra immagin di morte è un cavaliero.
Al fiero lampeggiar di sue pupille
langue l'azzurra fiamma del camino.
Bruna ha la veste — del color del sangue

And tall his plume of gory red;
His voice is like the rising storm,
But light and trackless is his tread.
'Tis noon of night, the pledge goes round,
The bridegroom's health is deeply quaff'd;
With shouts the vaulted roofs resound,
And all combine to hail the draught.
Sudden the stranger-chief arose,
And all the clamorous crowd are hush'd;
And Angus' cheek with wonder glows,
And Mora's tender bosom blush'd.
« Old man! » he cried « this pledge is done;
Thou saw'st'twas duly drunk by me:
It hail'd the nuptials of thy son:
Now I will claim a pledge from thee.
« While all around is mirth and joy,
To bless thy Allan's happy lot,
Say, hadst thou ne'er another boy?
Say, why should Oscar be forgot?
« Alas! » the helpless sire replied,
The big tear starting as he spoke,
« When Oscar left my hall, or died,
This aged heart was almost broke.
« Thrice has the earth revolved her course
Since Oscar's form has bless'd my sight;
And Allan is my last resource,
Since martial Oscar's death or flight. »
« 'Tis well, » replied the stranger stern,
And fiercely flash'd his rolling eye:

l'alta sua piuma. Simile a procella
che lenta, lenta si solleva e mugge
è la rauca sua voce. Il passo è lieve
simile a spettro ne l'andar senz'orma.
Mezzanotte suonò. Giran le coppe,
e fra le mura del castello echeggia
il brindisi allo sposo. Alfin si leva
il temuto stranier. Silenzio tetro
sepolcrale si spande in sul convito.
Atterrito lo guarda il vecchio sire,
e la sposa arrossisce. « O buon vegliardo »
esclama il cavaliero, « al grato invito
feci onor del tuo brindisi; le nozze
del tuo figliuolo salutai! Le coppe
or si levino in alto! Onor si renda
al mio brindisi. Ascolta!
In mezzo a l'onda
della gioia che covre il tuo convito
mentre di Allan festeggiansi le nozze
Oscar dimenticasti? »
A tal ricordo
in lagrime prorompe il genitore.
« Ahimè! gli dice, quando al mio castello
Oscar più non tornò dal sen m'intesi
schiantare il core: dal dolore oppresso
piansi tre anni! Al povero cor mio
or non resta che Allan, solo conforto! »
Ne l'orbita de l'occhio roteando,
il fiero sguardo lampeggiava intanto

« Thy Oscar's fate I fain would learn:
  Perhaps the hero did not die.
« Perchance, if those whom most he loved
  Would call, thy Oscar might return;
Perchance the chief has only roved,
  For him thy beltane (1) yet may burn.
« Fill high the bowl the table round,
  We will not claim the pledge by stealth;
With wine let every cup be crown'd;
  Pledge me departed Oscar's health. »
« With all my soul, » old Angus said.
  And fill'd his goblet to the brim;
« Here's to my boy! alive or dead,
  I ne'er shall find a son like him. »
« Bravely, old man, this health has sped;
  But why does trembling Allan stand?
Come, drink remembrance of the dead,
  And raise thy cup with firmer hand. »
The crimson glow of Allan's face
  Was turn'd at once to ghastly hue;
The drops of death each other chase
  Adown in agonizing dew.
Thrice did he raise the goblet high,
  And thrice his lips refused to taste;

---

(1) *Beltane Tree*, a Highland festival on the first of May, held near fires lighted for the occasion.

del rigido straniero. « Il giovinetto
spento forse non è — gli rispondeva;
se il vecchio suo parente e' l fratel suo,
ch' ei tanto amò, chiedessero di lui,
egli ritornerebbe. Forse il prode
errando andò di rupe in rupe. Ancora
arder per lui potrà la tua beltana ! (1)
Via, si colmin le coppe or tutte in giro,
e il brindisi sia schietto ! Il vin si versi
spumeggiante nei nappi; alla salute
di Oscar su via beviam, beviam ! »
La coppa
Angus ha colma. « Con sincero affetto —
esclama — or bevo alla memoria santa
del giovinetto Oscar sia vivo o spento ! »
Risponde il cavaliero « Il tuo saluto
èmmi qual pegno del tuo nobil core!
Ma, tu Allan, perchè tremi ? A me t'appressa;
dei morti alla memoria or meco bevi,
e con più salda man leva la tazza ! »
L' acceso volto scolorossi a un tratto
del leggiadro garzon; freddo, mortale
sudor lo bagna qual brina funèbre.
Levò alta la coppa, e al labbro indarno
tre volte l' accostò. Dello straniero

---

(1) *Beltane Tree*, festa di montagna celebrata il primo giorno di maggio, durante la quale si accendono fuochi di gioia.

For thrice he caught the stranger's eye
  On his with deadly fury placed.
« And is it thus a brother hails
  A brother's fond remembrance here?
If thus affection's strength prevails,
  What might we not expect from fear? »
Roused by the sneer, he raised the bowl,
  « Would Oscar now could share our mirth! »
Internal fear appal'd his soul;
  He said, and dash'd the cup to earth.
« 'Tis he! I hear my murderer's voice! »
  Loud shrieks a darkly-gleaming form;
« A murderer's voice! » the roof replies,
  And deeply swells the bursting storm.
The tapers wink, the chieftains shrink,
  The stranger's gone, — amidst the crew
A form was seen in tartan green,
  And tall the shade terrific grew.
His waist was bound with a broad belt round,
  His plume of sable stream'd on high:
But his breast was bare, with the red wounds
(there,
  And fix'd was the glare of his glassy eye.
And thrice he smiled, with his eye so wild,
  On Angus bending low the knee;

tre volte lo colpiva il truce sguardo
fisso, immoto su lui. « Così saluti
del fratel tuo la dolce rimembranza?
E se tanto prevale in te l' affetto,
che mai potria la tema oprar? »
Fu punto
dal motteggiar lo sposo, e la sua coppa
levando in alto disse « oh! se gioire
potesse Oscar con noi!.... » ma più non disse.
Da funesto terror colpito, al suolo
scagliò la coppa, ed uno spettro fiero
oscuramente luccicante grida:
« La voce udii di lui, del fratricida,
che nel sangue bagnava il dardo suo ».
« Fratricida » ripete il tetto, e intanto
la mugghiante tempesta ingrossa e avanza.
Un tremulo baglior mandano i ceri;
fuggono i cavalieri, e già scomparso
è lo straniero avvolto in negro ammanto.
Atterrite intravidero le genti
nella verde tartana un' ombra avvolta,
che terribil crescea giganteggiando.
Avvolgeva suo sen larga cintura;
ondeggiava la piuma zibellina
del suo cimier; nudo era il petto, tinto
qua e là del sangue delle sue ferite;
vitreo, di foco, immoto avea lo sguardo.
Sorrise al genitor curvo in ginocchio
tre volte, e ancora con funesto ciglio

And thrice he frown'd on a chief on the ground,
Whom shivering crowds with horror see.
The bolts loud roll, from pole to pole
The thunders through the welkin ring,
And the gleaming form, through the midst of
(the storm,
Was borne on high by the whirlwind's wing.
Cold was the feast, the revel ceased, —
Who lies upon the stony floor?
Oblivion press'd old Angus' breast,
At length his life-pulse throbs once more.
« Away! away! let the leech essay
To pour the light on Allan's eyes: »
His sand his done, — his race is run;
Oh! never more shall Allan rise!
But Oscar's breast is cold as clay,
His locks are lifted by the gale;
And Allan's barbed arrow lay
With him in dark Glentanar's vale.
And whence the dreadful stranger came,
Or who, no mortal wight can tell;
But no one doubts the form of flame,
For Alva's sons knew Oscar well.
Ambition nerved young Allan's hand,
Exulting demons wing'd his dart;
While Envy waved her burning brand,
And pour'd her venom round his heart.
Swift is the shaft from Allan's low;
Whose streaming life-blood stains his side?
Dark Oscar's sable crest is low,

miró quel cavalier, che steso al suolo
guardan le genti inorridite. Il tuono
rumoreggia per l'aer senza stelle;
guizzano le saette, e nel furente
imperversar della tempesta, avvolto
fra i sibili d' un turbine di vento,
il luciccante spettro in ciel disparve.·

Cessó la festa. Dal dolore oppresso
cadde in letargo il sire; e quando gli occhi
lentamente riaperse, egli dicea:
« Deh! ancor tentate, o fidi cavalieri,
alle smorte pupille di mio figlio
la luce ridonar!... » Vana speranza
ahimè fu quella! Dal funèbre suolo
più Allan non s' alzerà. Sua vita è spenta,
e spento è Oscar che nella tetra valle
giace di Glentanar; irti ha i capelli
e lo lacera ancor dardo fraterno.
Donde venisse lo stranier temuto
alcun non seppe; ma il fiammante spettro
le forme avea d' Oscar — d' Alva le genti
riconobbero il bruno giovinetto.

L' ambizion funesta armò la mano
d'Allan; l' invidia il suo veleno in petto
a stilla a stilla gli versò; lo strale
i demoni diressero furenti,
e da l' arco scoccò. Di sangue è tinto
il fianco suo! Del baldo giovinetto
abbattuto è il cimiero zibellino!

The dart has drunk his vital tide.
And Mora's eye could Allan move,
She bade his wounded pride rebel;
Alas! that eyes which beam'd with love
Should urge the soul to deeds of hell.
Lo! seest thou not a lonely tomb
Which rises o'er a warrior dead?
It glimmers through the twilight gloom:
Oh! that is Allan's nuptial bed.
Far, distant far, the noble grave
Which held his clan's great ashes stood;
And o'er his corse banners wave,
For they were stain'd with kindred blood.
What minstrel gray, what hoary bard,
Shall Allan's deeds on harp-strings raise?
The song is glory's chief reward,
But who can strike a murderer's praise?
Unstrung, untouch'd, the harp must stand,
No minstrel dare the theme awake;
Guilt would benumb his palsied hand,
His harp in shuddering chords would break.
No lire of fame, no hallow'd verse,
Shall sound his glories high in air;
A dying father's bitter curse,
A brother's death-groan echoes there.

THE END.

Dardo feral lo spense! Al rio delitto
il dolce sguardo della bella Mora
forse sospinse Allan; l' orgoglio punto
ella fè ribellare. Ahimè quel guardo,
che di candido amor splendeva ognora,
a tregenda infernal l' animo spinse.

Lontan, lontano appar nel fosco e tetro
chiaror crepuscolar, di nebbia cinto,
un isolato marmo che rinserra
la spoglia del guerriero. È quello il letto
nuziale di Allan. Lungi, ben lungi
s' erge degli avi suoi venusta tomba.
Sul sepolcro non sventola il vessillo
tinto nel sangue del fratello ucciso.

Qual menestrello canterà su l' arpa
del fratricida i fasti? La canzone
spetta solo alla gloria. A l'omicida
il disprezzo e l' oblio. L' immaculata
arpa si taccia! Alcun bardo non osi
il triste evento ricordar. La mano
il delitto fariagli intirizzire,
e l' arpa istessa spezzeria fremendo
le sue corde! Non levisi alcun canto
per eternar sue geste; echeggia ognora
intorno al nudo avello, del morente
suo genitor l' amaro maledire,
e del fratello il rantolo di morte!

FINE.

DELLO STESSO AUTORE

di prossima pubblicazione

—

Contemporanei Inglesi — *Medaglioni* — Lord Lytton — Dickens — Thackeray — Macaulay — Buckle — Carlyle — Stuart Mill — Longfellow — Tennyson — Spencer.

Nuovo Corso Completo di Lingua e Letteratura Inglese, compilato sulle opere di Maetzner, Marsh, Rothwell, Stormonth, Latham, Adams, ecc. — ad uso degl' Istituti Tecnici e delle Scuole Normali Superiori.